

ORESTE GREGORIO

LA MADONNA IMMACOLATA
NELLE CANZONCINE SPIRITUALI
DI S. ALFONSO M. DE LIGUORI

Nella Letteratura italiana, quasi millenaria, a nessun intendente può sfuggire un fenomeno inconsueto: «La Mariologia ha ispirato i poeti più che la Cristologia...».

Da Garzo dell'Incisa primitivo a Govoni futurista, dagli incandescenti mistici del Duecento ai marmorei esistenzialisti odierani, i rimatori, a schiere, si sono fermati dinanzi alla immagine della Madonna per deporvi, in lacrime o giubilanti, almeno una strofa. Nella serie ininterrotta, al fianco di cantori serafici, distinguiamo spiriti scanzonati e persino maledetti, che non hanno saputo sottrarsi al fascino di questa suprema espressione di bellezza creata, unica più che rara, mirabile anello di congiunzione dell'umano col divino.

Con uno sguardo sintetico retrospettivo constatiamo ch'essi hanno illustrato tutte le prerogative della Madre di Cristo, passandole in rassegna attoniti e compiaciuti. Nel giro dei secoli sono riusciti ad edificare un singolare monumento con pietre epiche, didascaliche e drammatiche, decorandolo interiormente con mosaici scintillanti di lirismo. Come i teologi di professione, i poeti senza un disegno prestabilito hanno compilato un'autentica Mariologia, che al di là del puro estetismo merita considerazione pel suo significato.

Accanto ai ferrei sillogismi, condensati da diuturne meditazioni sopra la Bibbia e la Tradizione ecclesiastica, si allineano agili versi, scaturiti da intuizioni più o meno felici. Non di rado c'imbattiamo nel sottile pensiero di Scotò incastonato nelle rime; lo stesso S. Tommaso fa capolino nei componimenti dei suoi discepoli più fedeli. E' una teologia in versi del tutto inaspettata.

Tra la sterminata ricchezza quantitativa di questi omaggi dell'ingegno e più spesso del cuore rapito dalla fulgida bontà ed innocenza della celeste Castellana, non si fatica a cogliere un tono cristallino, che si propaga inconfondibile di generazione in generazione: è l'esaltazione del privilegio dell'immacolato concepimento di Maria, che affiora dovunque e vibra in mezzo al contrasto delle idee come una primavera di grazia. La tendenza è assai tangibile (1).

Se all'inizio con Iacopone da Todi e Bianco da Siena il timbro appare timido e dimesso, in seguito va intensificandosi con assumere movenze più decise in Gasparino Borro e Marcello Filosseno, i quali preludono il canto effervescente del Ridolfi e del Turanini. Nel '700 Sappa lancia a voce spiegata il suo trillo gaudioso che soltanto Maria Vergine il capo al rio serpente «schiacciò nel primo istante immacolato».

Al P. Pazzaglia dell'Ordine dei Servi, specialista in materia, siamo debitori della bella scoperta, che documenta con strabocchevoli citazioni. Dopo un decennio d'indagini nelle biblioteche e negli archivi è pervenuto alla conclusione: «Nessun soggetto mariano è stato poeticamente studiato come l'Immacolata Concezione in tutta la nostra letteratura» (2).

Non si tratta di casi sporadici, ma di una vera tradizione.

Piero Bargellini, pienamente d'accordo, sottolinea con artistica competenza il sapore immacolatista della poesia italiana, individuandone i gradual riflessi nel lungo itinerario: «Riflessi, ricapitola magistralmente, incantevoli di un crepuscolo tralucido nella selva dei laudari medioevali; riflessi incantati d'un'alba rosata nei verzieri trecenteschi; riflessi dorati di un giorno aperto nei giardini rinascimentali; riflessi accesi di un meriggio nei labirinti del concettismo; riflessi lucenti nel chiarore dell'illuminismo; e infine riflessi addirittura strepitosi nell'euforia della vittoriosa affermazione» (3).

A noi interessa il movimento letterario del secolo decimo ottavo, in cui visse S. Alfonso M. de Liguori, che testé il Di Fonzo appellò «l'ultimo dottore dell'Immacolata» (4).

(1) ORESTE GREGORIO, *Tendenza immacolatista della poesia italiana* : *Osservatore Romano*, 5 XII 1954.

(2) LUIGI PAZZAGLIA, *Poesia dell'Immacolata*, Torino 1953, 73.

(3) *Ibid.* p. VII.

(4) LORENZO DI FONZO, *Storia del dogma dell'Immacolata* : *Ecclesia* (Città del Vaticano) 13(1954) 166.

Il Settecento italiano con le sue non lievi colpe ha pure parecchi meriti per essere ritenuto in poesia il secolo della Immacolata.

Ne preparò l'imponente sviluppo ed in certa maniera l'accelerò il Papa Alessandro VII con la Bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* (5), emanata l'8 dicembre del 1661. L'augusto documento, dissipando molte nuvole nel cielo della teologia, causò una schiarita, che placò le controversie astiose delle scuole. I poeti intravidero in esso quasi una definizione anticipata. Il loro entusiasmo fu accresciuto dal Papa Clemente XI, che il 6 dicembre del 1708 dichiarò di precetto la solennità dell'Immacolata Concezione. Incoraggiati intonarono carmi senza pausa, proprio come in una vigilia festiva. L'Arcadia col suo clima li favorì, ascoltandone il suono nelle frequenti tornate. Per tal via i verseggiatori pullularono dalle Alpi alla Sicilia. Stilarono rime la marchesa romantica e il bettoliere, l'abate pacifico e il cicisbeo, prendendo a modello il Chiabrera od affiancandosi a Pietro Metastasio, con una smania mai più vista.

Le fila degl'immacolatisti ingrossarono notevolmente; rimase al margine un nucleo sparuto, che si ostinò a mantenere di soppiatto le posizioni negative o dubbiose di qualche università. Si era ormai all'epilogo delle appassionante discussioni.

Tra i poeti del '700 ch'ebbero il quarto d'ora di celebrità, gli storici della Letteratura rammentano Gigli, Manfredi, Salandri, Fantoni, Savioli, Zappi, Vittorelli. Pindareggiò il P. Torrielli, che dettò canzonette su arie marinesche in versi saltellanti. Non si tennero estranei al torneo il filosofo Vico e lo storico Muratori, con scarsa fortuna veramente.

La lista potrebbe essere agevolmente allungata con tantissimi altri nomi, che farebbero la figura di morticini dissepoliti, secondo l'avvertimento del Carducci (6). In blocco sono stati classificati, non a torto, tra i lirici aulici per il colorito e l'andamento.

Le Antologie, a titolo di documentazione, riportano ancora il sonetto di Onofrio Minzoni ferrarese (1735-1817): «Giù per le vie del tuono e del baleno - scendeva di Maria l'alma innocente, - quando un misto di fumo e di veleno - sbruffolle incontra l'inforna serpente». Parole grosse che fanno sorridere l'uomo moderno, nemico di certa lirica artificiosa e a buon mercato!

(5) Alessandro VII dichiarò nella Bolla che il culto dell'Immacolata Concezione poggiava sulla sentenza che sostiene essere stata Maria concepita senza colpa originale sin dal primo istante.

(6) GIOSUÈ CARDUCCI, *Melica e lirica del Settecento*, Bologna 1923, Prefazione.

E' quasi impossibile compiere un'analisi minuziosa di questa produzione poetica in genere sbiadita e qualche volta sfasata. Si tentò di approfondire la natura del privilegio; s'intavolarono discussioni pedestri intorno al debito del peccato originale; si accennò ad una redenzione preservativa. Qualcuno più realista pretese scandagliare il prodigio con le lenti indiscrete del ginecologo!

Nella foga le fantasie bizzarre scivolarono in confusioni ed errori grotteschi; né scarseggiarono le illazioni infondate, che gettarono nell'imbarazzo il lettore sprovveduto.

Non ostante le ombre, molta luce tuttavia fu proiettata con vantaggio della dottrina immacolatista.

Tale poesia accademica, che rallegrò le sale zeppe di dame e di eruditi, non solletica la nostra curiosità: pare roba da vetrina come i fossili. Non saremmo intelligenti, se disprezzassimo il gesto di questi poeti azzimati, che plebiscitariamente inneggiarono alla *Sine labe*, spandendo sotto i suoi candidi piedi tutte le gemme possedute, anche se false.

E' bene osservare subito che non tutti i fiori erano dipinti; ne spuntarono pure di freschi ed olezzanti. Parallelamente alla poesia rettorica si andò diffondendo quella popolare religiosa. Risondò dapprima nelle chiese, poi penetrò tra le pareti domestiche ed infine senza rispetto umano si riversò trionfante nei campi e sulle strade.

La Canzoncina devota divenne presto nel Regno di Napoli una specie di scuola, per cui la gente umile poté allargare l'orizzonte delle proprie nozioni cristiane. Le Dottrinelle a rima alternata o baciata in edizioni economiche raggiunsero i più squallidi focolari. Canzoncine chiare ed armoniose compivano la catechizzazione capillare nelle famiglie rurali ed artigiane, che non avevano allora ardui problemi metafisici. Il giornale nel '700 era cosa di lusso; arrivava appena nelle grandi città e semmai a qualche solenne studioso di provincia. Non esisteva la radio che porta la cultura in casa, né c'erano i demagoghi salariati che sbraitano sulle piazze.

Le folle pendevano dalle labbra dei Missionari che col canto insegnavano le massime eterne e l'amore alla Madonna. Le ariette in lode dell'Immacolata incontrarono vivace gradimento presso il Vesuvio, dove la devozione si respirava per i vicoli angusti, nelle botteghe e sin nel Palazzo reale. Rimonta a quel tempo l'erezione della splendida colonna marmorea dell'Immacolata in piazza del Gesù.

Non vi si notavano tentennamenti dottrinali intorno alla *Sine labe*; la polemica nasceva e moriva sulle cattedre; non sfiorava le masse. Ai Napoletani del '700 non si può rimproverare di essere stati minimisti riguardo ai pregi eccezionali della Madre divina: l'intelligenza versatile li rese spesso pionieri nell'adesione a verità proclamate poi irreformabili dal magistero infallibile della Chiesa: pionieri e paladini ardenti sopra tutto della Vergine preservata sin dal primo istante del suo concepimento dalla colpa originale.

In questo ambiente, insidiato dal giansenismo, apparve nel 1723 un uomo nuovo, S. Alfonso de Liguori, che deposti i roboni aristocratici di broccato si fece apostolo tra i lazzerelli e i venditori ambulanti, riannodandosi alla tradizione di S. Francesco de Geronimo, morto nel 1716 (7). Il P. Tannoia, suo classico biografo, rileva che non fu disattento alle esigenze psicologiche dei suoi novelli amici, pescati nei rioni più chiassosi e più poveri del Mercato, del Lavinaro e del Pendino (8). Da schietto napoletano si adattò con buon fiuto pedagogico ai loro gusti, scrivendo versi in lingua toscana ed in dialetto ed ornandoli di graziose modulazioni come esperto di musica. Sapeva che il linguaggio poetico è più accessibile di quello filosofico, e sovente quattro quinari incidono nella coscienza della misera gente meglio di un novenario di forbiti sermoni e di un intero trattato di teologia!

Riuscì presto a formare una corrente spirituale, in cui era ascoltato ed obbedito. Creò le Cappelle serotine, rallegrandole con squisite Canzoncine: primizia letteraria del Dottore zelantissimo, che più tardi avrebbe pubblicato oltre un centinaio di libri ascetici, dommatici e morali, che suscitarono simpatici echi in Europa. Il Vener. P. Gennaro Sarnelli, figlio del barone di Ciorani, che si era messo su le orme di lui, nell'estate del 1733 notificavagli: «Io ho comprato i vostri librettini 33 grane il centenaro, e procuro di stampare a posta *La vera sapienza del Signore* coll'aggiunta delle Canzoncine, se siano di frutto» (9). S'incaricò di divulgarle con l'intento di sostituirle alle ariette erotiche, che si canticchiavano sulle finestre fiorite di Capodimonte e Mergellina.

S. Alfonso non si fabbricò un mondo letterario fittizio, come usavasi allora al passo di minuetti: restò ad ogni manierismo

(7) FRANCESCO D'ARIA, *Storia critica della vita di S. Francesco de Geronimo*, Roma 1943, 217-ss.

(8) [ANTONIO TANNIOIA], *Vita ed Istituto del Vener. Servo di Dio Alfonso M. de Liguori I*, Napoli 1798, capp. XIV-XV.

(9) Arch. postul. gener. redentorista. Lettere originali del Vener. P. GENNARO SARNELLI n. 5.

cercò di schiodare la poesia religiosa dal convenzionalismo stilizzato, ove l'avevano confitta i retori con tropi e traslati. Né fece poesia intellettualistica con acrobazie di frasi, di cui quel periodo era ghiotto. Semplice, quasi discorsivo, divenne un'isola nel pelago dei versiscioltai coevi.

Compose rime per il popolo, badando ad istruirlo ed a farlo pregare cantando, come aveva fatto su per giù in Francia S. Luigi Grignion (m. 1716) con i suoi celebri *Cantiques*, che han carattere più didattico (10). S. Alfonso non scrisse poesie che per farle cantare, naturalmente non in teatro né in sontuosi salotti. Per tal guisa la poesia tornava al suo principio quale espressione essenzialmente legata al canto. Non si dimostrò entusiasta della poesia cesarea e togata, infarcita di reminiscenze mitologiche: la disistimò perché superficiale o sguaiata. Ebbe invece sincere predilezioni per la Canzoncina devota, succedanea della casta lauda, servendosene come di una catechesi spicciola e di una formula di preghiera a portata di mano, anche degl'illetterati. Non si scomodò per i cosiddetti eruditi o per assicurarsi un posticino in Arcadia, che in tutta la Penisola contava colonie e soci a bizzeffe.

Un mariologo insigne, il P. Dillenschneider, rileva che S. Alfonso ha tradotto nella lingua dei poeti le proprie dottrine mariane più care (11). E' vero, ma il teologo non ha soffocato il poeta nei suoi slanci spontanei, come capitava a canonici ed abbatì che troppo ligi alle loro abitudini mentali si lasciavano sopraffare da preoccupazioni speculative.

Nel *Canzoniere Alfonsiano* le poesie dedicate alla Madonna occupano un posto non indifferente (12). Elencandole per capoversi seguò la successione cronologica, che ho potuto stabilire con notizie certe; prevedo che note di archivio potranno domani spostare qualche data in base a scoperte di documenti. Intanto mi attengo al tempo di stampa avvenuta a Napoli:

- 1). Dal tuo celeste trono (an. 1734)
- 2). O bella mia speranza (1737)

(10) F. PRADET, *Les cantiques du B. Louis Grignion de Monfort*, Paris 1929.

(11) CL. DILLENŠCHNEIDER, *La Mariologie de St. Alphonse M. de Liguori I*, Fribourg 1931, 378. - Il P. Filograssi scrisse: « Par la poésie il [Alphonse] obtint d'enraciner plus profondément dans les âmes chrétiennes l'affection à Marie ». Cfr *Le recueil des cantiques à Marie de St. Alphonse: Marie* (Nicolet-Quebec) 5(1951) 120.

(12) O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano: studio critico-estetico col testo*, Angri 1933, passim.

- 3). La più bella Verginella (1737)
- 4). Su lodate, o valli, o monti (1737)
- 5). Vivo amante di quella Signora (1737)
- 6). Fermarono i cieli (1738)
- 7). Lodiamo cantando (1738)
- 8). O voi che in tante mie pene amare (1738)
- 9). Sai che vogl'io (1743)
- 10). Quanto amabile Tu sei (1748)
- 11). Sei pura, sei pia (1750)
- 12). Visse, o Maria, d'amor sempre il tuo core (anno incerto)
- 13). Benedetta Maria, e chi l'ha fatta (pare del 1758)
- 14). Curri, curri, Mamma mia (anno incerto).

Le ultime due Canzoncine sono in vernacolo e partecipano del folclorismo ambientale. La penultima è un sonetto, che l'autore improvvisò probabilmente nel 1758, durante un'accademia, tenuta dai suoi chierici studenti a Pagani, in onore della Madonna.

Dal tuo celeste trono forse è la più antica delle liriche mariane di S. Alfonso ed è certamente la migliore per la fattura; *Fermarono i cieli* è un delicato quadretto, assai lodato dal Guéranger (13); *Visse, o Maria, d'amor sempre il tuo core* è un componimento di 18 endecasillabi a rima baciata sull'Assunzione, pubblicato postumo dal P. del Buono (14). Non includiamo nella rassegna *Mirate quant'è bella*, riportata dal Card. van Rossum in una sua opera (15).

Per essere completo richiamo l'attenzione anche su quei sette od otto brani, sgorgati dalla penna del pio scrittore, mentre attendeva alla stesura delle Opere ascetiche: strofette di pochi versi inserite a chiusa dei libri (16).

Il contenuto di queste Canzoncine si presenta vario ma non peregrino: S. Alfonso preferì rimanere, anche in poesia, sul piano tradizionale, preoccupato della salvezza delle anime. Celebra la Mediatrice di grazie, l'Addolorata e l'Assunta, senza trascurare l'Immacolata, di cui canta la bellezza. Sono le idee più salienti.

(13) P. GUÉRANGER, *Le temps de Noël* I, Paris 1883, 359.

(14) PASQUALE DEL BUONO (1762-1842), *Sacre canzoncine distinte in due parti*, Napoli 1831. Nella II parte riproduce 30 genuine canzoncine di s. Alfonso, tra cui quella menzionata col titolo: *Altra canzoncina a Maria Assunta*.

(15) Card. GULIELMUS VAN ROSSUM, *S. Alphonsus M. de Ligorio et Immaculata Conceptio B. M. Virginis*, Roma 1904. Nella terza parte del libro, pur dubitandone, riporta i suddetti versi, che sono sicuramente spurii (p. 221).

(16) *Canzoniere Alfonsiano* 275-76.

Insiste sopra la maternità spirituale della Madonna e pone l'accento sulla gentile sua bontà :

Sei pura, sei pia,
sei bella, o Maria,
ogni alma lo sa
che Madre più dolce
il mondo non ha (17).

Dopo questo concetto riceve un risalto vistoso la regalità :

O Madre divina,
del mondo Regina,
e chi mai sentì
che alcuno scontento
da Te si partì.

Il termine *Regina* torna spesso nei versi alfonsiani, ed il motivo è chiaro: il poeta si era proposto di svegliare amore confidente nella materna intercessione della Madonna, che descrive onnipotente per grazia.

Non abbiamo una Canzoncina sviluppata strettamente immacolatista. Ne aveva insinuata la dottrina nelle Meditazioni, nelle Dissertazioni, nelle lettere; aveva formulato giaculatorie, diffuse nelle sacre Missioni; aveva dedicato alcuni suoi libri «Alla sempre Vergine ed Immacolata Madre di Dio Maria» (18).

Non sembra fuori luogo allegare la preghiera che segue il discorso magnifico sulla Immacolata Concezione: è una pagina luminosa, dove i pensieri e gl'intimi affetti tumultuano, sfociando in avvincente lirismo:

«Ah mia Immacolata Signora, io mi rallegro con voi di vedervi arricchita di tanta purità. Ringrazio e propongo di sempre ringraziare il comun Creatore, per avervi preservata da ogni macchia di colpa, com'io tengo per certo, e per difender questo vostro sì grande e singolar privilegio della vostra Immacolata Concezione, son pronto e giuro di dar, se bisogna, anche la mia vita.

Vorrei che tutto il mondo vi conoscesse e vi confessasse per quella bell'aurora che sempre foste adorna della divina luce; per

(17) Questa Canzoncina fu ispirata a S. Alfonso dal proprio direttore spirituale Mons. Tommaso Falcoia (m. 1743), che ci ha lasciate tre strofette autografe nello stesso metro e quasi identiche nel concetto (Arch. di S. Nicola alla Carità di Napoli, Documenti dei Pii Operai).

(18) S. Alfonso dedicò all'Immacolata, tra altre sue pubblicazioni, le *Visite al SS. Sacramento* (1745) e *l'Apparecchio alla morte* (1758).

quell'arca eletta di salute, libera dal comun naufragio del peccato; per quella perfetta ed immacolata colomba, qual vi dichiarò il vostro Sposo divino; per quell'orto chiuso che fu la delizia di Dio; per quel fonte segnato, in cui non entrò mai il nemico ad intorbidarlo; per quel candido giglio finalmente qual siete voi, che nascendo tra le spine dei figli di Adamo, dove tutti nascono macchiati dalla colpa e nemici di Dio, voi nasceste pura e tutta candore e tutt'amica del vostro Creatore» (19).

Sorprende senza dubbio che non siasi indugiato a cantare la *Sine labe*, imitando i contemporanei. Forse la ragione è indicata nella Introduzione delle *Glorie di Maria*, in cui il Santo palesò ingenuamente: «In questo mio libretto, lasciando agli altri autori il descrivere gli alti pregi di Maria, ho preso per lo più a parlare della sua gran pietà e della sua potente intercessione» (20). Si può pensare ch'abbia adottato un simile criterio nelle composizioni poetiche.

Secondo l'opportunità nondimeno esaltò la bellezza incontaminata della Madonna per stimolare le fanciulle a batterne le vestigia con la loro consacrazione claustrale. Ricordiamo il ritmo festoso come una ballata:

La più bella Verginella,
cara mia Maria sei Tu:
creatura così pura
come Te giammai vi fu (21).

Uguale nel metro e nella letizia è *Su lodate, o valli, o monti*, di cui riportiamo la quinta strofetta:

Tu sei rosa, giglio e fiore
che per tutto spargi odore:
non hai macchia, né difetto,
tutt'amabile sei Tu.

Non mirò a far colpo con perifrasi abbaglianti, ma a stabilire sodamente la devozione popolare verso la Vergine Immacolata.

(19) S. ALFONSO, *Le Glorie di Maria* II, Napoli 1750, Disc. I = *Opere ascetiche* VII, Roma [1937], 42.

(20) *Ibid.* I, Introduzione = *Opere asc.* VI, Roma [1935], 19.

(21) I Padri Redentoristi solevano insegnare alle fanciulle, nel sec. XIX, durante le sacre missioni la predetta Canzoncina, che piacque anche alla bresciana S. Maria Crocifissa Di Rosa (1813-1855), fondatrice delle Ancelle della Carità. - Cfr Ios. Löw, *Relazione della missione di Acquafredda: Spicilegium hist. CcsR.* 2(1954) 90 ss.

Mutuando dalla Bibbia le immagini soavi, applicò il «*principium eminentiae*» dei Mariologi senz'abusarne od appesantirlo, perdendosi in descrizioni leziose ed in antitesi sgargianti. Con un soffio leggero additò la Madonna come la creatura più vicina al Creatore e che maggiormente partecipa alla sua munificenza infinita. S. Alfonso nella *Sine labe* vide la *Gratia plena*, e felice salutò l'Immacolata nella funzione prediletta di Corredentrice, senza impennarsi come i surrealisti. Alieno da mistiche romantiche moderò la fantasia, tenendola in quell'equilibrio che gli era abituale.

Ci è giunta però una sua quartina, che ha fatto epoca, venendo ripetuta a due secoli di distanza col primiero trasporto: sintetizza il pensiero dottrinale del santo scrittore intorno al privilegio dell'Immacolata Concezione.

Ne introdusse l'uso con la recita della Coronella nelle Cappelle serotine, delle quali la Madre della purità era Patrona; tale uso passò poi alle chiese napoletane del suo Istituto, fiero di riguardare l'Immacolata come augusta e principale sua Protettrice.

Nella I^a edizione il testo era piuttosto generico:

Come giglio tra le spine
sei Tu, Vergine beata,
tra le figlie la più amata,
la più cara del Signor.

Verso il 1750 precisò la strofetta, dandole la forma definitiva odierna:

Come giglio tra le spine
sei Tu, Vergine beata,
dalla colpa preservata,
perché Madre del Signor.

Il ritornello restò immutato:

Lodata sempre sia
l'Immacolata Concezione di Maria.

In quattro versi popolari S. Alfonso compendì la teologia dell'immacolato concepimento della Madonna, imperniandola intorno alla figura biblica del giglio e motivandola con la maternità divina: *Intuitu meritorum Christi*. Senza prolissità e sottigliezze disse assai più di non pochi poeti, che avevano composti stucchevoli poemi sul medesimo tema. Era riuscito a mettere in versi quanto insegnava predicando al popolo: «*Maria fu redenta prima*

di incorrerla [*la colpa originale*] con esser preservata da quella : e questo fu un privilegio singolare concesso giustamente a quella Donna singolarmente benedetta, ch'era destinata ad esser Madre d'un Dio» (22).

Il poeta Mattia del Piano ospitò la strofetta tra le proprie rime nel 1779, lodandone «l'Ill.mo Mons. Liguori» (23).

L'autore con mezzi semplicissimi nelle sue Canzoncine conseguì risultati eccellenti e duraturi. Non ricorse, secondo un vezzo allora in voga, a paragoni strambi né ad una terminologia dolciastra. Adoperò varietà di versi come quinari, senari, settenari, ottonari, decasillabi e anche endecasillabi; parco di aggettivi evitò le parole sdruciole ed astruse, forse per ragioni musicali ma anche per risparmiare alla gente rurale le pronunzie difficili. I versi talvolta appaiono scadenti nel colorito, ma sono sempre «brûlantes», come osservò il Morineau (24).

Mons. Ciro de Alteriis, eruditissimo ecclesiastico del '700, giudicò meravigliato: «Per quante Canzoncine spirituali antiche e moderne ho letto, mi pare che il Liguori abbia riformato questo canto, unendo ai pensieri sublimi sentimenti così devoti che compungono e muovono lo spirito» (25). Incidentalmente notiamo che non si potrebbe tessere l'identico elogio dei quattro sonetti composti dal Muratori per l'Immacolata e recitati nell'Accademia partenopea nel 1743-46. Dal lato artistico sono poca cosa: il grande Annalista si mostrò indulgente col secentismo come nel «balcon celeste». Sotto l'aspetto dommatico, pur ammettendo il privilegio incomparabile della Madre divina, si dichiarò moderato e disapprovò il voto di difendere «usque ad sanguinem» la relativa dottrina. Manca nei suoi versi il fuoco interiore che pervade quelli di S. Alfonso.

Difatti non hanno disdegnato le Canzoncine del Santo napoletano laici dal gusto difficile: basta rammentare Benedetto Croce (26). Salvatore Di Giacomo non arrossì di confessare che costi-

(22) S. ALFONSO, *Istruzione al popolo sopra i precetti del Decalogo*, Napoli 1767, Introduzione n. 4.

(23) MATTIA DEL PIANO, *Il freno della lingua ovvero Laudi spirituali composte nell'idioma toscano e napoletano per lo popolo*, Napoli 1779, 43.

(24) B. MORINEAU, *Cantique spirituel: Dictionnaire de Spiritualité* II (1953) col. 112.

(25) *Canzoniere Alfonsiano* 120. Il De Alteriis fu vescovo di Monopoli dal 1754 al 1761.

(26) BENEDETTO CROCE, *Studi sulla vita religiosa a Napoli nel 1700: La Critica* (Bari) 24(1929).

tuivano «il suo libro di preghiere» (27), certamente perché scopriva in esse una grazia inimitabile.

Mons. De Luca, esaminatele in un severo studio critico rilevò soddisfatto: «Si devono a S. Alfonso delle Canzoncine, le quali nel quadro della poesia popolare religiosa dal secolo XVII a noi sono senza dubbio le migliori: alcune anzi sono dei piccoli capolavori» (28).

Gabriele Rossetti (m. 1854), un abruzzese ramingo, disprezzatele con cipiglio quali appena «giaculatorie metriche», s'illuse di sostituirle con mettere in bocca al popolo le proprie poesie più agghindate: il tentativo naturalmente gli fallì (29). La gente italiana, che non difetta di buon senso, sfugge i surrogati particolarmente in letteratura, per cui non tenne alcun conto dei versi rossettiani sia sul Natale che sopra la Settimana santa, benché pieni di memorie attinte nei libri ispirati. Ed ha proseguito a cantare le rime alfonsiane, specie a maggio, nei rivestimenti melodici di Casimiri, Magri e del grandissimo Perosi (30).

L'influsso esercitato dalle Canzoncine del nostro Santo fu enorme nel secolo XVIII e nel XIX. Si potrebbe parlare di benefiche influenze carismatiche specie nelle borgate meridionali.

Nel 1756 il mariologo napoletano Francesco Pepe gesuita attestava in un suo libro: «Mercé dello zelo dell'uomo apostolico il P. don Alfonso di Liguoro si è molto propagata la devozione all'Immacolata in molte parti da lui coltivate coll'apostoliche missioni» (31). L'inarrestabile missionario prendeva di assalto le coscienze per snidarne il peccato e vi radicava profondamente l'amore a Gesù Cristo e alla Madonna. La predetta Coronella e le Canzoncine avevano il loro compito salutare nello svolgimento delle funzioni. Il teatino Gioacchino Ventura, oratore di fama indiscussa, ed il letterato Francesco Acri lodarono l'efficacia del sistema, constatando che numerosissime anime sbandate per tale via erano state rimesse nella rettitudine.

(27) SALVATORE DI GIACOMO, *Canzoni e Ariette*, Napoli 1916, Introduzione.

(28) GIUSEPPE DE LUCA, *Piano con S. Alfonso: L'Avvenire d'Italia*, Roma 19 IX 1934.
 ID. *Le canzoncine devote di S. Alfonso de Liguori: Osservatore Romano*, 12 I 1934.

(29) GABRIELE ROSSETTI, *L'arpa evangelica*, Genova 1852, p. XIII.

(30) Cfr *Canzoniere Alfonsiano* 106-107.

(31) FRANCESCO PEPE, *Sabati della Madonna II*, Napoli 1756, 120; cfr parte I 143. - Il Papa Clemente XIII nel 1767 concesse che in tutti i domini del Re Carlo III e quindi anche nel Regno di Napoli si aggiungesse nelle Litanie lauretane, in privato ed in pubblico, «post versiculum Mater intemerata alterum scilicet Mater immaculata» (*Bullarium Romanum III*, Roma 1838, 246).

Non pare superfluo segnalare che le poesie alfonsiane piacquero tanto che sorse una discreta falange d'imitatori, tra i quali si distinsero, oltre il menzionato Mattia del Piano, Gaspare Caione, Giuseppe Pavone, Domenico De Vivo, il citato Pasquale del Buono ed altri.

Le Canzoncine di S. Alfonso non hanno perduta la loro attualità.

Il popolo che tiene le sue mode nella stessa devozione, ha già trascurato centinaia di canti religiosi; non appare però sazio di modulare quelli del Santo. Ritrovando anche oggi in essi i propri sentimenti, non si rassegna a riporli in un angolo come cimeli deteriorati. Lo provano le edizioni che si susseguono e le traduzioni del testo originale in altri idiomi. Non ci nascondiamo che si comincia ad avvertire qualche stasi.

Monis. Palladino, un acuto cultore delle Canzoncine alfonsiane, rifletteva malinconicamente: «La storia letteraria, in cui ci è tanti mediocri, di Alfonso non parla ed è male; perché quando si ragiona della poesia popolare in Italia, non tener conto di lui è lo stesso che non seguire il corso ed il progresso di questo genere letterario... L'interprete del popolo è stato S. Alfonso, il quale fra le sue grandezze conta ancora questa di essere un singolare ed illustre poeta popolare» (32).

Precisamente fu poeta popolare della Madonna, accoppiando l'intensità dell'affetto filiale alla soave grazia del dire, o come esprimevasi il Corti, riunendo al magistero dello stile la naturalezza dei pii sentimenti (33).

Riesce indubbiamente strano osservare che queste celebrate Canzoncine siano ignorate dalla Mariologia poetica ufficiale, tranne rare eccezioni. Si cercano invano tra le pagine della *Lirica Mariana* del Marotta (34); né s'incontrano nei ponderosi volumi del Pazzaglia, l'uno intitolato: *Trionfo dell'Assunzione* e l'altro già ricordato: *Poesia dell'Immacolata*, ove ha fatto laute accoglienze a parecchie centinaia di rimatori anche oscuri (35).

Mi sembra che in una degna Mariologia poetica S. Alfonso, almeno quale Dottore della Chiesa, non dovrebbe esser assente. Le sue Canzoncine intorno alla celeste Corredentrice, all'Assunta

(32) MARIO PALLADINO, *S. Alfonso poeta*³, Caserta 1917, 15.

(33) C. CORTI, *S. Alfonso de Liguori : Lessico ecclesiastico illustrato I*, Milano 1900, 199.

(34) G. MAROTTA, *Lirica Mariana*, Torino 1932.

(35) LUIGI PAZZAGLIA, *Trionfo dell'Assunzione*, Torino 1950.

e all'Immacolata sono un documento non spregevole del Settecento. Tanto più che per l'esattezza dei concetti e per la nitida fattura sono oggi ancora vive e sentite tra il popolo, come scrisse Bargellini (36).

Come avviene assai di rado, il teologo ed il poeta hanno collaborato con amorosa intelligenza: il teologo delle *Glorie di Maria* ha offerto la ricchezza della materia che il poeta si è incaricato di esprimere con plasticità di forma per nutrire la pietà popolare in un'epoca in cui veniva aggredita da ogni parte.

(36) PIERO BARGELLINI, *Pian dei giullari* (= *Panorama storico della letteratura italiana VIII*), Firenze 1947, 56.